

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 52

Curia Generalizia - Roma

B. P. D.

ANGELO AONZO

M. Revdo Padre Superiore,

una nuova tomba s'è aperta per l'Ordine nostro, a così breve distanza da troppe altre... e, questa volta per accogliere una giovane vita, stroncata alla vigilia del conseguimento della sua più felicitosa meta.

È il nostro caro Confratello Angelo Aonzo che se n'è volato in Paradiso e ha lasciato noi nel più angoscioso dolore.

La fulminea notizia della sua dipartita, prontamente segnalata ai Superiori delle nostre Case, affinché affrettassero per Lui i suffragi prescritti dalle nostre Sante Costituzioni, colpì tutti come lo schianto d'una folgore che foglie per alcun tempo la presenza di sé stessi.

L'unanime partecipazione dei Cheraschesi ai funerali, le numerose condoglianze pervenute, lo attestano a prova.

Era necessario che al primo annuncio seguissero tosto queste notizie che mi piacque dare alquanto particolareggiate per rischiarare una così inaspettata e tristissima notizia e a edificazione di molti.

Del ritardo è causa lo sordimento dal quale ancora non mi sono riavuto, poichè duplice vincolo a lui mi lega: quello della Religione e quello del sangue.

Il 18 Luglio ultimo scorso era ritornato con i suoi cari Postulanti, dei quali era vice direttore, da una lunga passeggiata, un po' febricitante. Il giorno appresso la febbre era aumentata. Il medico, prontamente interpellato, gli prescrisse una cura, ma non diede gran peso alla cosa. Difatti, dopo quattro giorni, era completamente sfebbrato e aveva ripreso, con buon appetito, la dieta comune; però non ancora la sua abituale vivacità.

Ed ecco la tragica sera del primo agosto. Dopo cena dice di sentirsi male; sopravviene un respiro affannoso che mi dà tanta inquietudine.

Mando per il medico che occorre: lo ascolta con molta attenzione, mentre io scruto invano sul volto troppo serio di lui un qualche segno rassicurante. Scrive la cura e si congeda dall'ammalato incoraggiandolo.

Lo seguo e, "Dica dottore, c'è pericolo?" - gli chiedo col respiro sospeso. "Purtroppo! Un grave attacco al cuore... Come rimasi è più facile immaginarlo che descriverlo.

Il primo pensiero è di dare un telegramma ai suoi di casa. Ma sono le ore ventuna e l'ufficio è chiuso dalle venti. Domani è Domenica e non si

accettano telegrammi. Che istanti! Mi tolse di pena il capostazione soltanto la mattina appresso alle 7 per un particolare favore.

Si somministrarono le medicine, ma nessun miglioramento; anzi, pareva aumentasse l'affanno. Chiamai un provetto infermiere dell'Ospedale con la speranza di qualche prezioso suggerimento. Venne, si prestò generosamente e così la notte si passò in comune agonia. Suonate le quattro del mattino e crescendo le mie apprensioni, mandai un'altra volta per il medico che constatò un peggioramento e prescrisse ancora qualche altra medicina. Si arrivava così alle cinque e trenta, l'ora in cui si soleva portargli la santa Comunione ogni mattina. La ricevette col consueto fervore.

Intanto telefonai al primario dell'Ospedale di Bra che tosto arrivò e, dopo aver tentate tutte le risorse della scienza, ci lasciò con un filo di speranza. Ma presto si spezzava anche questo!

Il respiro si fa più affannoso tanto da far temere imminente la catastrofe. Avendo Egli espresso il desiderio di dire ancora una parola al suo Confessore ordinario, lo si accontenta.

Verso le dieci mi chiede l'Estrema Unzione; mi sembra di anticipare, ma Egli insiste, e con lo strazio nel cuore e un singhiozzo mal celato, alla presenza di tutti i Confratelli, gli amministro l'ultimo Sacramento che riceve con tutta la comprensione e pietà d'un Santo. Poco dopo mi chiede l'assoluzione in Articolo mortis; indi un'assoluzione generale, che poi vuole ripeta ancora prima di morire.

Gli ricordai che il due di Agosto, festa della Madonna degli Angeli, era l'onomastico di parecchi nostri Congiunti, (giorno ormai di mesti ricordi...) come solesse celebrarlo. "Cento di questi giorni!..." pronunciò sorridendo; poi soggiunse: "Il mio onomastico quest'anno vado a passarlo meglio..."

Ad un tratto, sentendosi venir meno, con movimento repentino, si toglie dal collo la corona ch'era uso sempre portare, l'avvolge nella sinistra, come se volesse comporsi nella posatura che la pietà cristiana suole dare ai corpi esanimi sul letto di morte, la bacia ripetutamente con effusione, chiude gli occhi: pare si abbandoni e sia giunto il momento supremo. Comincio il "Proliscere...". Ma Egli spalanca gli occhi e, interrompendomi: "Piano; - dice sorridendo in tono scherzoso - non ne ho ancora voglia..." e aggiunge con sorprendente ingenuità e sicurezza: "Io morirò a mezzogiorno quando le campane suoneranno l'Angelus..."

Il diuturno sorriso che inforava il suo volto, sia pure tra lo spasmodico ansimare a guisa d'un pesce fuor d'acqua, lo sguardo immobile al Crocifisso appeso alla parete di fronte a lui, la fecondità nel recitare sempre nuove giaculatorie, la precisa determinazione della sua morte, la coincidenza della sua dipartita col giorno del suo onomastico, tutto ci induce a pensare che si tratti di una morte straordinaria agli occhi di Dio e che morente sia stato perfino ricreato da qualche celeste visione.

Suona mezzogiorno. Sul suo volto un lampo di gioia. "Ci siamo: - dice, - andiamo...". Si aggrava sempre più. "La sua predizione si avvera proprio..." si pensa, ma poiché gli pare che la morte tardi, comincia a ripetere: "Maria, chiamami! Maria, chiamami!"

Finalmente chiede l'ora. "Sono le dodici e un quarto", gli si risponde; ed Egli scherzosamente, ridendo: "Me l'ha fatto..." quasi rammaricandosi con la Madonna come di una promessa formale dell'ora precisa non mantenuta. "Ma bada, Angelo, - gli faccio notare, - alle tredici e trenta arrivano i tuoi;

devi chiedere con me alla Madonna che ti conceda almeno ancora due ore di vita per dar loro la soddisfazione di abbracciarti. "Facciamo ancora questo po' di Purgatorio..." e recitiamo insieme tre Ave Maria.

A questo punto mi avvedo che non è più possibile trascrivere minutamente quanto vorrei e tutti vedemmo e udimmo in queste due ore preziose che la Madonna gli concesse. Ci vorrebbe un volume. Mi terrò più sulle generali.

Questi ultimi momenti illuminati di luce soprannaturale mi sembrano caratterizzati da tre importanti particolari: intuizione chiara della imminenza della sua fine, distacco da tutto ciò che era di questo mondo, rimpianto solo di non aver potuto meglio servir il Signore nel Sacerdozio. Di questo aveva un desiderio ardentissimo. I Confratelli chierici ricordano di averlo spesso udito parlare del giorno dell'Ordinazione sacerdotale come d'un ideale teneramente accarezzato, termine di lunghi sospiri. Morendo poté dire: "L'ho forse desiderato troppo e Dio non me l'ha dato; sia come Lui vuole...". Per questo, ancora prima di aggravarsi, quando io lo incoraggiavo a sperare e pregare il Signore, con un'offerta cospicua che ne movesse la misericordia (poiché tutto si tenne: l'umano e il divino), egli si raccolse in se stesso, pregò, poi mi chiese di fare un voto particolare a S. Girolamo. Approvai il suo desiderio ed Egli, con tutta semplicità, promise al nostro Santo Padre che, qualora fosse sopravvissuto, avrebbe impegnato tutte le sue energie nella più scrupolosa e materialmente esatta osservanza delle nostre sante Regole. Il Signore e S. Girolamo gradirono certo la generosa offerta di quel giovine cuore di figlio; i loro intendimenti erano però diversi dai nostri e, come il povero Angelo ebbe compresa la grandezza del sacrificio che Dio chiedeva da lui, non esibì più un istante a fare del suo immenso desiderio dei sacri Ordini, l'oggetto di una immolazione alla volontà di Dio, concludendo con le parole: "Vedrò se mi riesce di esser utile a qualche cosa almeno di là; certo sarò utile a qualche cosa più di là che di qua...". Tranquillo su questo punto, si sentì distaccato da tutto. Gli suggerii di protestare la sua piena aderenza al Volere Divino per la vita e la morte, la sanità e la malattia secondo il metodo praticato coi moribondi dal B. Cafasso ed egli con slancio ripeteva più volte in quelle ultime ore: "Sia fatta la volontà di Dio, sempre, sempre...". La stessa risposta "sempre" con particolare energia quasi con uno sforzo di sollevarsi sul letto, ripeteva ogni volta che un Confratello ritornava a suggerirgli: "Sia fatta la volontà di Dio...". Innumerevoli volte ripeté il nome di Maria. L'abbiamo negli orecchi la sua supplica straziante: "Maria, chiamami; Maria chiamami!"

Fu di una spiritualità insospettata; sempre, fino all'ultimo fu fecondissimo nel trovare pie invocazioni e giaculatorie con cui più accendeva il fervore e la confidenza in Dio, rivelando di aver avuto in vita una vecchia e santa abitudine a tutti sconosciuta.

Anche in altre cose rimase in quegli istanti pronto di memoria, sereno con qualche tratto di spirito. Seguiva sotto voce le preghiere per i moribondi, continuando la recita, se per un qualsiasi motivo, uno dei due cori si interrompesse. Ascoltò attentamente la lettura del Passio, uscendo con cenni o parole in commenti in relazione a se stesso. Mezzo scherzando manifestò a un Padre il desiderio che ai funerali gli si cantasse la Messa dei Defunti senza organo, "... se le voci si sostengono", aggiunse ridendo. Non ebbe il minimo turbamento, né alcuna espressione di dolore.

L'assenza di ogni lamento lasciò l'impressione che sia morto senza soffrire, o quasi, mentre, a testimonianza del medico curante, si trattava di uno dei generi di morte che, per la completa presenza dei sensi e della coscienza, riescono più dolorose.

Docile come un agnello a tutto si rimetteva; accettò anche l'applicazione di due ritrovati scientifici, senza i quali ci avrebbe veramente lasciati all'ora prevista: l'iniezione di morfina che il medico aveva lasciata da usarsi all'ultimo momento, per svegliare un po' le forze, e l'apparecchio per l'ossigeno che si applicò da se stesso. Difatti si ebbe la sensazione di un sensibile miglioramento. Primo ad accorgersene fu egli stesso che si mostrò preoccupato di guarire rammaricandosi gli sfuggisse questa bella occasione di andare in Paradiso. Visse così fino all'arrivo del treno pregando e predicando; ma, come i parenti non giunsero, si rassegnò al volere di Dio e si dispose a morire. * Non mi vedranno più, - disse - Difatti ecco l'affanno che mi riprende. »

Mi chiese perdono di non so quali finti mancamenti; si chiamò in colpa di mancanze credute da lui commesse e poi ripetendo centinaia di volte Gesù e Maria, spirava col sorriso sulle labbra in mezzo all'angoscia dei suoi Confratelli.

Si richiami alla memoria una delle morti che abbiamo lette tante volte nella vite dei Santi e si avrà la visione della morte preziosa di questo umile e nascosto figlio di S. Girolamo, che ebbe invece tante belle doti di mente e di cuore. Basti pensare alla splendida votazione conseguita nella licenza liceale e alla maestria che aveva ormai raggiunta nell'insegnamento. L'averlo poi messo i Superiori accanto ai Postulanti è la prova perentoria delle virtù che in Lui avevano scoperte.

Troppe cose dovrei ancora aggiungere; ma la discrezione m'impone il punto. Qualunque commento adombrirebbe la luce dei fatti.

Nato a Savona il 24 Aprile 1915 da Claudio e Vigo Maria, entrò nel postulandato di Nervi, allora sotto la saggia direzione del compianto Provinciale P. Giovanni Turco, nell'Ottobre del 1925 e passò poi in quella di Cherasco dal quale, per volere dei genitori, ritornava a casa per completare gli studi ginnasiali nel real Collegio dei PP. Scolopi di Savona. Messa così a prova la sua vocazione, otteneva di ritornare, per i mesi che dovevano precedere il suo anno di noviziato, alla sua sospirata Cherasco. Di qua a Somasca ove professava il 5 Ottobre 1930. Compi a Genova gli studi filosofici. Conseguì brillantemente la licenza liceale a Casale Monferrato. Il 29 Aprile 1934 professò solennemente a Como. Aveva tutti gli ordini minori.

La santa morte del nostro carissimo Confratello in coloro che vi hanno assistito resterà nobile esempio del pregio in cui è davanti a Dio una umile vita religiosa spesa nell'ubbidienza e nel servizio della Sua Casa, monito a tutti a seguire il Signore e a cercare la felicità nell'osservanza dei propri doveri, nello sforzo di raggiungere la perfezione, propria del nostro Ordine.

Raccomando alla P. V. e per mezzo suo, ai religiosi di cotesta Casa il nostro Confratello chiedendo ancora per Lui un suffragio, affinché il Signore misericordioso, avendo pietà delle umane debolezze del suo Servo, non tardi ad aprirgli, se ancora non l'ha fatto, gli splendori della sua gloria.

Nell'occasione mi professo della P. V.

Dev.mo Confratello

Cherasco, Agosto 1936

P. LUIGI FRUMENTO

Di Claudio e di Vigo Maria, nacque a Savona il 24/4/1913, entrò nel Provandato di Nervi il 14/10/1923. Passato al Provandato di Cherasco fu richiamato in famiglia dopo la II ginnasio. Tenne viva la vocazione religiosa, e conseguita la licenza ginnasiale, superati gli ostacoli familiari si presentò al noviziato in Somasca nel settembre 1929. Professò il 1/10/1930, e i voti solenni il 29/4/1934. Frequentò la I liceale nello studentato di Genova l'anno 1930-31. Fu poi mandato Prefetto dei postulanti a Cherasco nell'anno 1931-32. Nell'anno 1932-33 fu assistente e ripetitore nel Collegio di Nervi. Nell'ottobre 1933 si presentò in unica sezione all'esame di licenza liceale che conseguì brillantemente. Dal 1933 fu assistente e insegnante dei postulanti a Cherasco eccetto un piccolo periodo dall'ottobre '34 al gennaio '35 in cui fu Prefetto dei convittori a Casale. Colpito dai primi sintomi della malattia fatale a Casale su ricoverato nel sanatorio di S. Lucia di Torino. Ne uscì in giugno 1935 e ritornò a Cherasco. Nel marzo 1936 ricevette gli ordini minori in Casale. Morì a Cherasco il 2/8/1936. Fu un giovane di ottime speranze vivace e pronto ingegno, pietà edificante, carattere sempre allegro, scherzoso, che lo faceva dispostissimo a superare qualunque difficoltà; con la bellezza di questo suo carattere egli riusciva anche ad ottenere facilmente la disciplina nelle camerate o dei convittori o dei postulanti senza che dovesse rigorosamente imporla od esigerla.

Fu acceso da grande amore per le sorti e l'incremento del Postulandato di Cherasco, allora molto numeroso anche per l'impegno di propaganda e di efficace assistenza che vi dedicò il chierico Aonzo. Il quale sebbene afflitto da malattia incurabile, nonostante la florida apparenza del suo aspetto, si può dire che sacrificò la sua vita per i postulanti. Tali furono i sentimenti che egli esprime in punto di morte. La sua serenità anzi gioialità era contagiosa. L'abbiamo sperimentata noi che eravamo

suoi compagni, e che vedevamo in lui felici promesse non solo per il bene nella casa di Cherasco, ma di tutta la congregazione. Riposa nella cappella di S. Lucia a Cherasco.



2)
 suoi compagni, e che vedevamo in lui felici promesse non solo
 per il bene nella casa di Cherasco, ma di tutta la congregazio-
 ne. Riposa nella cappella di S. Lucia a Cherasco.



ANGELO RONZO
 C. & S.

A
 Scavola, 24. 4. 1913

Cherasco - Nel girato di

Cherasco
 Interbank
 P. & S.
 47-1 e 20/4
 G. Ronzo s.
 C. R. a Sommariva

*Angelo Ronzo c. r. s.
 rapito dalla Vergine degli Angeli
 il 2 agosto 1913*